



L'ex presidente dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco

L'analisi**FRANCESCO CUNDARI**

ROMA

Sono passati quasi quattro anni dall'arresto dell'allora presidente dell'Abruzzo, Ottaviano Del Turco, insieme con assessori e funzionari regionali. Data facile da ricordare, era giusto l'anniversario della presa della Bastiglia: 14 luglio 2008. Dopo tre anni di indagini e sette mesi di processo, Roberto Rossi ha fatto ieri su questo giornale un provvisorio bilancio della vicenda giudiziaria: nessuna traccia dei soldi delle presunte tangenti, nessun conto corrente segreto, nessuna spesa che Del Turco non abbia potuto giustificare; foto che si rivelano di dubbia attendibilità; date, ricevute e incontri che non corrispondono alla ricostruzione che dovrebbero sostenere.

Già altre volte nel corso di questi anni, magari in coincidenza con la prima o la seconda richiesta di una proroga delle indagini da parte della procura, erano emersi sulla stampa dei dubbi circa la consistenza di

Da ricordare: l'arresto di Del Turco cambiò il corso della legislatura

Oggi sembrano sgonfiarsi le accuse contro l'ex governatore dell'Abruzzo. Allora fu un terremoto e finì nell'angolo la maggiore forza d'opposizione

quella «valanga di prove schiaccianti che non lasciano spazio a difese» evocata in conferenza stampa dal procuratore, per giustificare quel clamoroso arresto. Ma all'indomani dell'arresto e nei giorni successivi, salvo rare eccezioni, la vicenda era stata riportata su giornali e tv come tutti la ricordiamo: come il primo e il più lampante caso di una nuova questione morale che di lì a poco avrebbe portato sul-

le prime pagine dei giornali buona parte della classe dirigente locale del Pd. «La questione morale? È innegabile che ci sia, c'è assolutamente nel Pd», dirà a dicembre di quell'anno Silvio Berlusconi, proprio a Pescara, dove si trova per sostenere il candidato del Pdl alla presidenza della regione, Gianni Chiodi.

In quei mesi il Pd è agitato anche da un'altra, più prosaica questione,

quella del senatore Riccardo Villari, eletto presidente della commissione di Vigilanza Rai con i voti del centro-destra e contro l'indicazione del suo partito. Ne approfitta Maurizio Gasparri. «Quella del Pd è una catastrofe politica e morale - dichiara - cacciano il senatore Villari dal partito, ma poi si tengono gli indagati e non vogliono accettare l'evidenza della questione morale al loro interno».